

baldi e di cercare di distorlo dalla spedizione, come è certo che il generale Sirtori non voleva la spedizione.

Ma la volevano il Bertani, e il Crispi che più di tutti spingeva. Così il generale Orsini, l'Acerbi ed altri.

La ragione per la quale la spedizione si fece è questa: tutto ben esaminato, non si credè e non si crederà probabilmente mai alla diplomazia, lo sgombro dei Francesi da Roma non era creduto, ad ogni modo non era un fatto, era almeno meno credibile dell'insurrezione di Sicilia. Si disse: l'insurrezione c'è, il nostro posto è là.

Il conte di Cavour vedeva le cose all'incirca come le vedevamo noi, e disse: « L'opinione pubblica è troppo favorevole, ed evidentemente io non mi posso opporre. » Quindi l'aiutò, non personalmente, ma per mezzo della Società nazionale.

Furono, è vero, sequestrate le armi che il generale Garibaldi aveva a Milano; ma La Farina, alla fin fine bisogna parlar chiaro, portò a Genova i fucili e le munizioni che io presi alla strada ferrata (*Ilarità*) e portai a Quarto in casa del generale.

I mille fucili s'imbarcarono non sui vapori nel porto, ma fuori di Genova, perchè sapevamo che non dovevamo compromettere troppo il Governo.

Ecco come andarono le cose, ma procedere fino al punto che il conte di Cavour avesse iniziato il movimento, che spingesse il generale, questo non è vero, il Governo ha fatto quello che farà sempre il Governo italiano, per quanto sia vincolato dall'Europa diplomatica.

Se domani si farà in Italia una rivoluzione seria, sia a Roma, sia in qualunque parte d'Italia, soggetta ancora, il Governo sarà obbligato di appoggiarla, malgrado i vincoli diplomatici. Così è avvenuto, o signori, per la spedizione di Marsala: si è andati perchè l'insurrezione c'era: il Governo non l'avrebbe voluto perchè temeva di avere degli incagli dalla diplomazia, ma dovette aiutare la spedizione, perchè tutti volevano andare, e non c'era forza capace di impedirla. È un insieme di fatti, a cui tutti presero parte per quel sentimento che spinge gli Italiani ad accorrere là dove si combatte per la libertà d'Italia. Ognuno ci ha contribuito coi mezzi di cui disponeva; gli uni colla parola, gli altri colla penna, e quelli che hanno potuto colle armi. Ed il risultato è stato quello di fare l'Italia. Ma questo risultato è naturalmente dovuto in gran parte ai Siciliani, i quali furono quelli che iniziarono il movimento: però nessuno deve attribuirsi l'esclusività. Così si farà un'altra volta; come io affretto coi desiderii che a Roma si faccia la rivoluzione se i Francesi non vogliono andarsene. Fate che in un'altra parte a Trieste, nel Tirolo italiano o in altri punti si insorga e vedrete che gli Italiani accorreranno e il Governo sarà costretto a seguire il paese.

Supponete che tutti i deputati votino una data cosa: che cosa volete che facciano i ministri se sono contrari? Bisogna che se ne vadano per lasciar il posto ad altri.

PRESIDENTE. Il deputato Sirtori ha la parola per

un fatto personale. La prego di non entrare nella questione generale che si agita.

SIRTORI. Ho sentito citare il mio nome dall'onorevole La Farina e dal deputato Bixio. Io non so precisamente che cosa dicesse l'onorevole La Farina dello spirito o dei preparativi della spedizione. Ho però udito a dire una cosa che non è perfettamente esatta dal generale Bixio.

Io fui chiamato a Genova dal generale Garibaldi per accompagnarlo nella spedizione di Sicilia. Quella impresa pareva a me estremamente difficile e questa era anche l'opinione dell'onorevole La Farina.

Mi pareva che forse non si teneva conto di tutte le difficoltà per parte di quei generosi che accompagnavano il generale Garibaldi, i quali erano ciecamente a lui devoti in guisa, che se loro avesse detto di gettarsi sul fuoco, vi si sarebbero gettati.

Il generale Garibaldi era un personaggio di tanta importanza per l'avvenire d'Italia che io non voleva che si facesse una spedizione che non avesse probabilità di riuscita.

Vedendo che nessuno faceva la parte della prudenza, mi assunsi di rappresentare i fatti come avvenivano e feci presente al generale Garibaldi e all'onorevole Bertani e a tutti gli altri le diverse difficoltà dell'impresa.

Bisogna notare che contemporaneamente alla spedizione di Sicilia c'era il progetto di fare anche quella dell'Umbria e delle Marche.

Questo progetto io lo avvertii recisamente; non così l'altro di cui ho dianzi parlato; anzi quanto al medesimo io, dopo aver fatto la parte di prudente fin da principio, dissi: se il generale Garibaldi si reca in Sicilia con pochi uomini o con molti, anch'io ci andrò. (*Bene! Bravo!*)

Il conte di Cavour aveva accompagnato il Re in Toscana ed era tornato in quel tempo a Genova.

Io non conosceva di persona il conte di Cavour, non gli aveva mai parlato; nondimeno appunto perchè era grandemente compreso dell'importanza della spedizione, e delle sue gravissime difficoltà, dirò di più, dell'impossibilità che essa riuscisse senza essere più o meno favorita dal Governo, io comunicai al signor Bertani, senza dir nulla al generale Garibaldi, il quale in quel momento non era molto amico al conte di Cavour a cagione della cessione di Nizza, comunicai all'onorevole Bertani il mio pensiero di parlare al conte di Cavour della nostra spedizione, e sentii da lui se fosse disposto ad aiutarla con quei mezzi naturalmente che la sua responsabilità gli permetteva.

Indirizzatomi al conte di Cavour, ebbi con lui una lunghissima conferenza, nella quale io gli esposi a cuore aperto il progetto della spedizione della Sicilia. Quanto alla spedizione delle Marche, disse: no, assolutamente no. Il Governo la avverterà in tutti i modi. Quanto alla spedizione della Sicilia, disse queste precise parole: « Così va bene; cominciare dal sud per rimontare verso il nord. Quando si tratta di queste